

Felicia Masocco

**ROMA** Non c'è «rigore», non c'è «sviluppo», «è una Finanziaria populistica» per Guglielmo Epifani. In compenso le ragioni per confermare lo sciopero del 18 ottobre ci sono tutte. La Cgil bocchia la manovra e ne mette impietosamente in luce tutte le trappole, a cominciare da quella fiscale spacciata come la più «grande riduzione Irpef» che la storia ricordi che ha l'unico «neo» di accompagnarsi ad una stretta dei trasferimenti agli enti locali alle Regioni che si trasformeranno ben presto in tagli ai servizi sociali e sanitari. È un esempio tra i tanti che si potrebbero portare per quella che appare come una stangata sottile. «Non ci sono interventi per lo sviluppo del Sud mentre si taglia in settori strategici come scuola, sanità, ricerca», spiega la segretaria confederale Cgil Mariglia Maulucci. E il responsabile economico Beniamino Lapadula ricorda come la «riforma» fiscale sia stata finanziata non solo con la mancata restituzione del fiscal drag ai contribuenti (circa 1750 milioni di euro l'anno), ma anche congelando l'abbattimento delle tasse deciso con l'ultima Finanziaria del centrosinistra. Inoltre, con l'inflazione programmata all'1,4%, (poco più della metà di quella reale), si apre un grosso problema per la tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni. A partire dai dipendenti pubblici.

Perplessità è stata espressa anche dalla Cisl di Savino Pezzotta che per capire quel che si cela tra le pieghe degli interventi messi a punto dal governo ha messo al lavoro una commissione di esperti dell'ufficio studi. Per verificare «la corrispondenza con il Patto per l'Italia», ha dichiarato il segretario Savino Pezzotta il quale se da un lato si augura «che l'alleggerimento della pressione fiscale non venga sconfessato da altre misure», dall'altro afferma che sul Sud «le cose non vanno». La Cisl quindi non nasconde di avere «forti preoccupazioni»,

Il sistema di detrazioni colpisce i redditi da pensione. I sindacati tutti contestano questa ipotesi

“ Le Confederazioni sono preoccupate per la riduzione della spesa sociale. Possibile un nuovo vertice nei prossimi giorni ”



D'Amato non parla. Parlano invece i suoi colleghi industriali del Sud minacciano proteste clamorose contro Berlusconi

## Ci vuole proprio lo sciopero generale

Incontro tra Cgil, Cisl e Uil. Protestano i pensionati. E non c'è nulla per il Mezzogiorno

vuole capire «dove sono i tagli e che cosa comportano per i contribuenti e per l'occupazione» spiegano da via Po. Nel frattempo il giudizio complessivo sulla legge è sospeso. Ugualmente la Uil: «Il fatto princi-

pale in termini positivi è il taglio delle tasse e il rispetto del Patto che abbiamo sottoscritto - afferma Luigi Angeletti -. L'elemento più criticabile è invece che non riusciamo a capire se gli investimenti per il Mezzogiorno saranno confermati».

Cautela e preoccupazioni che Pezzotta e Angeletti hanno riportato in un vertice tenuto con il neosegretario della Cgil Guglielmo Epifani ieri pomeriggio nella sede della

Cisl. Il vertice era stato convocato per parlare di sindacato europeo, ma si è discusso anche di Finanziaria, e se le divergenze sul Patto per l'Italia restano tutte, sono state però espresse «comuni preoccupazioni»

su quanto la manovra prevede per il Mezzogiorno, interventi sulla pubblica amministrazione, tagli alla sanità e alla scuola. Prove di dialogo? Presto per dirlo, in ogni caso si tratta della prima riunione a tre dopo

lo sciopero del 16 aprile, la prima dopo la rottura dovuta alla firma di Cisl e Uil del Patto per l'Italia. Un altro vertice potrebbe tenersi nei prossimi giorni.

hanno inoltre preso la parola le organizzazioni dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil per mettere in fila due o tre cose condivise. Che il sistema delle detrazioni pensato dal governo penalizza chi percepisce redditi da pensione; che il passaggio di alcuni medicinali alla fascia C (quella a pagamento) indebolisce il loro potere d'acquisto; che non c'è più alcuna notizia del fondo per gli anziani non autosufficienti, 800 miliardi che con i passati governi c'erano e che ora non ci sono più; e che è inaccettabile quanto dichiarato dal ministro Maroni sull'aumento delle pensioni minime a un milione: chi lo ha preso lo ha preso e chi non lo prenderà. La denuncia è di Antonio Uda (Cisl), Silvano Miniati (Uil) e di Betty Leone (Cgil): i tre, con tre distinte dichiarazioni, promettono battaglia. Per Betty Leone «si riducono le protezioni sociali, che per gli anziani sono essenziali e uno degli elementi di difesa del reddito perché quei soldi li spendono perché di sanità e di tutele hanno bisogno».

Sul fronte opposto, quello delle imprese, tace per ora la Confindustria. È rivolta tra gli imprenditori del Sud: «Scenderemo in piazza se il governo non fa marcia indietro sugli incentivi» promette Giampiero De La Feld, presidente degli industriali campani come molti suoi colleghi pronto a «non fare sconti sulle agevolazioni». Non piace agli imprenditori la proposta di trasformare in mutui gran parte degli incentivi all'occupazione. Il presidente della Confindustria sarda, Riccardo DeVoto cita 4 aziende che in questi giorni hanno fatto richiesta di cassa integrazione e definisce «devastanti» le decisioni del governo. In Basilicata il presidente Giuratrabocchetta: «Pessima idea». Venerdì a Capri è prevista una riunione straordinaria del comitato confindustriale per il Mezzogiorno.

Pezzotta cauto, vuole valutare la congruità della Finanziaria con le indicazioni del Patto per l'Italia



Guglielmo Epifani, Benvenuti/Ansa  
Sotto a sinistra Sergio Chiamparino e a destra Vincenzo Visco

### welfare

## Non si allarga la platea per il milione al mese

**ROMA** Non ci saranno altri pensionati al minimo, oltre il 1.800.000 che l'ha ricevuto, a cui distribuire l'aumento al milione di vecchie lire al mese (516 mila euro). L'ha confermato il ministro del Welfare Maroni. Le risorse disponibili andranno ai lavoratori esposti all'amianto le cui aziende sono chiuse, per consentire ad alcuni di loro di andare in pensione con uno stanziamento triennale di 1.160 milioni di euro.

Tutti ricordano la promessa fatta in campagna elettorale a 7 milioni di pensionati sotto il milione, con cui il Centro Destra ha vinto le elezioni. Ci crederanno. Invece la legge troppo restrittiva li riduce a 1,8 milioni con un residuo di cassa di circa 620 milioni di euro. Maroni garanti: andranno ad altri pensionanti allargando le maglie della legge, tra questi gli invalidi totali. Per il responsabile economico della Cgil Beniamino Lapadula, Maroni «conferma la sua totale inaffidabilità, oltre 5 milioni di pensionati al minimo rimarranno a bocca asciutta».

Il segretario dei pensionati della Uil, Silvano Miniati, ritiene del tutto «intollerabile» il succedersi di promesse ogni volta smentite. Per la sua collega Betty Leone (Spi Cgil) non si risponde a una promessa ai pensionati, «ma neppure all'annoso problema del pensionamento dei lavoratori esposti all'amianto con 60.000 domande inevase».

r.w.

### le interviste

Sergio Chiamparino, sindaco di Torino: adesso vedremo come reagire

## «Questa era l'occasione del federalismo fiscale»

**MILANO** Una finanziaria che con un mano dà e con l'altra toglie. Senza certezze di copertura, con il rischio che se si aprisse una voragine nei conti pubblici l'inflazione sarebbe la peggior tassa che i redditi bassi dovrebbero pagare. Primo commento del sindaco di Torino, Sergio Chiamparino.

**Signor sindaco, risponderà: sarà una finanziaria di rilancio, come proclama Berlusconi?**

«Di rilancio proprio no. Mi sembra che la parte che dovrebbe essere propulsiva e che in qualche modo riecheggia politiche keynesiane, con la riduzione cioè delle tasse per i redditi bassi, intanto non aggiunge nulla di significativo alle decisioni che il centrosinistra aveva già preso, poi mi chiedo come la finanza pubblica possa sostenere il

nuovo onere, perché le coperture di spesa sono assai incerte. Che cosa può dare il cosiddetto condono? E i tagli imposti agli enti locali? Certo un comune potrà

tagliare consulenze e missioni all'estero, per risparmiare qualche cosa, ma dovrà soprattutto ridimensionare servizi e prestazioni. Qualcuno dovrà pagare. Pagheranno i cittadini e questo non rilancia, deprime soltanto. Insomma preannunciare che questa finanziaria non avrà effetti sullo sviluppo è poco. Bisognerebbe dire che questa finanziaria toglie più di quanto promette, però è una finanziaria di propaganda, come aveva confessato lo stesso capo del governo quando ci siamo incontrati: dobbiamo rispettare le promesse elettorali, questo ci ha ricordato».

**Berlusconi non avrebbe dovuto ridurre le tasse?**

«Va benissimo ridurre le tasse, ma se poi si compensa la riduzione con un condono che è immorale e non si sa quanto possa dare...».

**I tagli, in una città come Torino, saranno tanto pesanti alla fine?**

«Per dare un'idea: se consideriamo solo i trasferimenti saranno, sul bilancio di un miliardo di euro, dieci milioni in meno, cioè la metà della spesa dell'assessorato alla cultura. Aggiungiamo la questione dell'Iva pagata per i servizi esternalizzati. In una delle finanziarie del centrosinistra si era congegnato un meccanismo di ristoro. Non se ne sa più nulla: e sono altri milioni di euro, sono cifre assai consistenti per i comuni più grandi, per Torino fino a circa quindici milioni di euro».

**Bossi approfitta di questa finanziaria e dei tagli per tornare alla carica con il federalismo fiscale. Non sarebbe stato il momento?**

**giusto per cominciare?**

«La trovata di Bossi, peraltro già annunciata nei giorni scorsi dal ministro Tremonti e ora dunque solo rilanciata non è altro che uno specchietto per le allodole. Si fa un gran parlare di commissioni, di tavoli di discussione, del resto Roma ormai è tutto un tavolo. Nella realtà, però, di nuovo si discuterà a lungo, poi se tutto andrà bene si arriverà alla stesura di un bel documento. In caso contrario, ancora una volta non se ne farà nulla. Se, invece, si volesse veramente fare il federalismo fiscale basterebbe cambiare la Finanziaria e riprendere la proposta della Maastricht dei Comuni (dettolata anche da sindaci del centro destra, come il sindaco di Milano, Albertini), che contiene già tutto, perequazione fiscale e anche un meccanismo premiale, un fondo a cui possono accedere i Comuni in base a parametri di efficacia e di efficienza. Senza oneri per lo Stato, senza aggravare la spesa, come chiedeva il presidente del consiglio. Proposta completamente ignorata dal governo. Inutile bilaterare sul federalismo se poi si introduce il centralismo del Tesoro e della ragioneria dello Stato».

**Che fare, adesso?**

«Una battaglia parlamentare per strappare qualche cosa di più. Ma non ci si limiti a questo, ai numeri. Credo che la battaglia sia necessaria anche per la piena attuazione dell'articolo 119 del titolo V, che prevede appunto il federalismo fiscale. È un po' ridicolo che Bossi si metta a strillare sul federalismo: la migliore occasione per il suo federalismo era proprio questa, la finanziaria. Altrimenti si sentono chiacchiere».

**Qui devi saltare, diciamo a Bossi che a Venezia gridava: federalismo ora o mai più. Subito che cosa farete?**

«Giovedì a Firenze si riunisce il direttivo dell'Ancli, l'associazione dei comuni italiani: li vedremo che fare, perché il Parlamento si occupi delle nostre proposte e perché il paese ne sappia qualche cosa e ci sostenga».

o.p.

L'ex ministro dell'Economia Visco: il disavanzo tendenziale è al 2,7%

## «Giocatori di poker sperano nell'azzardo»

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Altroché Finanziaria «senza precedenti». «È molto simile a quella dell'anno scorso», taglia certo Vincenzo Visco. Non è tenero l'ex ministro del Tesoro: «Sono giocatori di poker che aspettano la prossima mano».

**Che intendete dire?**

«Spendersi i soldi che non ci sono con coperture virtuali, che prevedono o provvedimenti di difficile realizzazione, o provvisori, come le una tantum. Questo approccio è molto rischioso, perché è quello che li ha portati da un disavanzo tendenziale che - come abbiamo dimostrato nel rapporto mens - stava sotto all'1%, ad

L'aliquota minima non è al 23% bensì al 28,2%. Non ci sarà alcun impulso sui consumi

una cosa che adesso si può calcolare al 2,7%. Perché il 2,7? Perché nel 2,1% vanno conside-

rati anche lo 0,3% di aumento di tasse per le imprese introdotto con il decreto fiscale, e lo 0,3 di entrate da cartolarizzazioni che contabilmente è stato spostato a quest'anno. Se si sommano queste cifre si arriva al 2,7%. Questi sono dati di fatto. Se si tolgono le una tantum, poi, il deficit sale sopra al 3%. Questo è stato prodotto dalle leggi senza coperture che hanno emanato».

**Però l'Irpef viene ridotta.**

«Sicuramente non si tratta del più grande sgravio fiscale mai fatto, come loro sostengono. Nel 2000 noi abbiamo ridotto oltre 10 miliardi di lire, nel 2001 16 mila. Inoltre va detto che questi soldi si trovavano in gran parte già coperti in finanziaria, perché loro hanno sospeso l'applicazione delle nostre riduzioni d'imposta (circa 5.500 miliardi di lire) più il fiscal drag non restituito né l'anno scorso, né quest'anno. In totale fa proprio 10 miliardi, quanto stanno utilizzando per gli sgravi».

**Berlusconi ha dichiarato che non ci sono tagli, ma solo blocchi agli aumenti di spesa. Cosa ne pensa?**

«Berlusconi teorizza che non ci sono tagli per gli enti locali perché diamo le stesse somme dell'anno scorso. Se fosse vero (al momento non sono in grado di confermarlo), questo significa che non si tiene conto né dell'aumento dei prezzi, né degli aumenti degli stipendi, né di altri costi che sono inerciali. In altre

parole significa che in realtà il taglio c'è. Inutile fare giochi di parole: se una posta resta ferma mentre il resto cresce, io sto tagliando. Dopodiché bisogna vedere dove vanno a parare questi tagli».

**Bastano per rilanciare i consumi?**

«Penso proprio di no. Per di più questa riduzione delle aliquote è abbastanza strana. L'aliquota più bassa non va davvero al 23%. Se si fanno i calcoli veri ci si accorge che va al 28,2%, la seconda al 35,6 e la terza al 38. Cioè sostanzialmente il meccanismo delle deduzioni decrescenti fa sì che aumentino le aliquote marginali effettive a livelli di redditi più bassi. Oltre tutto si introduce una clausola di salvaguardia, per cui tutti i contribuenti al di sotto dei 50 milioni annui di vecchie lire dovranno fare il calcolo dell'imposta due volte: una volta con la nuova legge, un'altra con la nuova».

**Il presidente del Veneto Galan invita le altre Regioni a non fare piagnistei e dice che per fortuna al tavolo non c'è Visco ma Tremonti.**

«Contento lui, contenti tutti».

**La parte che riguarda il Mezzogiorno come la giudica?**

«È l'aspetto più debole di tutta l'operazione. Non solo c'è il taglio delle risorse, ma il fatto di aver politicizzato le erogazioni significa semplicemente bloccare o rallentare molto. Poi la trasformazione dei contributi in interessi passivi è un taglio netto e inoltre bisogna vedere se questa cosa - che è una elusione del patto di stabilità - viene accettata. E comunque l'unica giustificazione che ha è cercare di mettere sotto la linea un po' di spesa pubblica. La stessa cosa che poi faranno con i finanziamenti della Tav».

**Che effetti può avere questo?**

«Bisogna vedere se nell'utilizzare questo meccanismo di fatto alla fine non si blocca del tutto la spesa».